

ESSERE SENZA CASA / GIANLUCA DIDINO

Noi cittadini dell'Ipermodernità senza un luogo da chiamare nostro

Saggio sull'instabilità della società contemporanea: «Nell'arco di un decennio il mondo che conoscevamo sembra essere andato completamente fuori controllo». Le narrazioni non rispecchiano la realtà, la creano

CHRISTIAN RAIMO

Apartire da un verso di una canzone ascoltata da studente in un appartamento a Torino, *Strange things will happen*, riascoltata dieci anni dopo all'indomani della Brexit da espatriato italiano a Londra, Gianluca Didino costruisce una panoramica trasversale degli strani avvenimenti che, dagli anni dieci del nostro secolo, segnano il passaggio all'era ipermoderna. È questo il nucleo di *Essere senza casa. Sulla condizione di vivere in tempi strani*. Dal terrorismo alle ondate di populismo di destra, dalle migrazioni di massa alla minaccia di estinzione dovuta al riscaldamento globale, «nell'arco di un decennio scarso il mondo che conoscevamo sembra a essere andato completamente fuori controllo».

Come in quadro surrealistico, viviamo nella giustapposizione tra la vita normale e la presenza di qualcosa di radicalmente altro, disturbante, strano e inquietante. Questa compresenza di due dimensioni è lo *weird*. Sulla scia del libro di Mark Fisher, *The Weird and the Eerie*, Didino con un linguaggio semplice e chiaro ci fornisce una fenomenolo-

gia dei due termini e del nostro estraniamento, moltiplicando i riferimenti testuali, muovendosi tra lo *weird* e le sue rappresentazioni tra serie televisive, letteratura, gruppi musicali, opere d'arte e cinema.

Tutti gli aspetti *weird* sono infatti per l'autore connessi al venir meno della «casa» come luogo sicuro. Dove per «casa» si intende la casa in sé, ma anche l'Europa, il nostro corpo, la nostra coscienza e infine il nostro mondo.

Nel primo caso, la speculazione rende di fatto sempre più difficile permettersi una casa propria (emblematico il caso di Londra dove «il prezzo medio di una casa è cresciuto del 478% dal 1990 al 2014») una generazione, come quella dell'autore, vive, cresce i figli e muore in alloggi temporanei, spesso dividendoli con sconosciuti per pagare affitti resi sempre più alti dall'inarrestabile avanzata di Airbnb.

Una crisi abitativa senza precedenti che si somma a quello che avviene fuori

dall'occidente dove i migranti forzati nel 2017, erano 68.5 milioni, di questi il 61% per motivi climatici. Gli attacchi terroristici mettono in crisi la «casa» Europa come luogo «al riparo dagli orrori del mondo fuori» mentre «il corpo e la coscienza come soglie dello *weird* segnano la nostra impossibilità di sentirci a casa nell'intimo delle nostre persone» (la perdita dell'eros, del principio di piacere e il problema ontologico della nostra coscienza passa per la distanza che separa i due film di *Blade Runner* dal 1985 al 2017, dove «il problema non è più quanto replicanti somigliano agli umani all'opposto»).

La nostra casa naturale infine, il mondo, «è oggi più precaria che mai». Nel capitolo *Paesaggi* osserviamo «luoghi in cui la bellezza nasconde un segreto sinistro» come l'imminente spostamento di un'intera città svedese per salvarla dalla minaccia di sprofondare a causa dell'estrazione mineraria; o il senso di morte di una foresta di betulle Finlandese sotto la quale verranno sotterrate scorie nucleari sotto tunnel profondi 455 metri.

In questi come in tanti luoghi dell'antropocene in cui «l'impatto dell'attività umana ha cambiato irrimediabilmente l'ordine naturale delle cose» si vive una duplice apocalisse: da un lato l'alterazione della natura oltre il punto di non ritorno, e dall'altro, il mondo appare continuamente come un non mondo, si schiude lasciandosi intravedere per quello che è un panorama alieno. «Un terremoto ontologico» è la soglia verso una realtà più autentica ma raccapricciante da cui emerge il «senso dell'esistenza come

catastrofe collettiva».

La de-mondificazione, la perdita della «casa» e del senso investe l'uomo nella sua capacità di inventare le storie, tema a cui è dedicato l'ultimo capitolo del libro. Parallelamente alla parcellizzazione dei saperi, l'ipermodernità se da un lato ha frantumato le grandi narrazioni collettive in micro storie,

Una realtà che abbia un senso falso attrae di più di un'altra vera ma inintelligibile

dall'altro ha mostrato l'inquietante successo di queste ultime e dello storytelling nel manovrare l'opinione pubblica con conseguenze devastanti. «Nella mia biografia personale... la Brexit ha segnato non solo il momento in cui la possibilità di una casa reale (una vita sicura nel paese in cui mi ero trasferito) è stata messa in discussione, ma anche quello in cui ho capito che oggi le



Gianluca Didino
«Essere senza casa»
Minimum Fax
pp. 230, € 15

Da Torino a Londra

Gianluca Didino è nato in provincia di Novara nel 1985 e ha vissuto una decina di anni a Torino, dal 2013 vive e lavora a Londra. Ha pubblicato racconti su varie riviste. Nel 2016, ha scritto un ebook dedicato alla narrativa di Jennifer Egan.

storie stesse sono agenti che mettono in crisi la sicurezza della casa. Una notizia falsa, se ripetuta con sufficiente convinzione da migliaia di account Twitter e Facebook che simulano utenti reali, si sostituisce alla realtà».

Nella misura in cui interpretare il reale diventa ogni

giorno letteralmente incomprensibile, le narrazioni false e semplicistiche della destra populista sono quelle che hanno più successo perché «un mondo dotato di senso palesemente falso è più auspicabile di un mondo vero ma inintelligibile».

La conclusione è insieme

un invito ad aprirci all'altro, ad abitare la soglia, e un invito ad un impegno attivo, a cambiare la storia, sia la storia del mondo, che tante storie false e riconoscerle per quelle che sono: tutte storie. Solo nell'impegno, nell'apertura, in un'epoca contrassegnata dall'eterno presen-

te è possibile ricostruire un racconto condiviso e immaginare un futuro anche perché come dice l'ultima frase della canzone che dà inizio al libro: «Strange things will happen if you let them come around and stick around», le cose strane accadranno se lasciate che vengano e rimangono in giro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Otto Hunte, particolare di un disegno per la scenografie del «Metropolis» di Fritz Lang del 1927

